

# «Mondo del lavoro maschilista, la parità resta ancora lontana»

La testimonianza. Heleanna Destasio, 33 anni, dirigente, spiega le difficoltà delle donne in carriera

◉ Troppi pregiudizi: «Sono laureata in ingegneria, ma mi scambiano per la segretaria....»

«Sono laureata in ingegneria e dirigo un'azienda. Ma quando vado a fare una consulenza con colleghi uomini, capita spessissimo che mi prendano per la segretaria. Certo che la parità tra uomo e donna non è ancora stata raggiunta. Il mondo del lavoro, soprattutto in ambito tecnico ma non solo, è ancora pieno di pregiudizi». Heleanna Destasio ha 33 anni, ed oltre a dirigere la "Diesse rubber hoses" è membro del consiglio direttivo del gruppo giovani imprenditori di Confindustria Bergamo.

**DALLA SUA POSIZIONE** di donna e di imprenditrice riesce a vedere le difficoltà che il mercato del lavoro ancora presenta per l'altra metà del cielo. Le ragazze infatti si laureano prima e meglio dei compagni maschi, ma hanno maggiori difficoltà a trovare un lavoro, a parità di mansioni hanno una retribuzione più bassa e la percentuale di dirigenti sul totale di donne che hanno un impiego è inferiore all'uno per cento. «Pur-

troppo non mi stupisco che vada così - commenta Destasio - quando ci laureiamo siamo ormai nell'età giusta per sposarci e fare dei figli. Per un'azienda è più facile assumere un uomo, piuttosto che una giovane donna che rischia di restare a casa in maternità dopo pochi mesi». Il maschilismo nel mondo del lavoro quindi esiste, ma non solo in Italia: «Per motivi di lavoro mi capita spesso di avere a che fare con l'estero, ma la mentalità non è molto diversa: quando vedono che sono un'ingegnere donna, spesso i clienti sono diffidenti». Insomma, la vita della donna lavoratrice, nel 2007, resta piena di difficoltà: «Ho amiche e compagne di università che sono state assunte con un contratto a progetto, quindi solo temporaneo. Capisco bene i loro problemi, ma so anche che per l'azienda una donna che aspetta un figlio è un problema. Soprattutto se la professionista ricopre un ruolo importante».

Alla Diesse avevano pensato perfino di aprire un nido aziendale: «Ci eravamo informati sulle procedure necessarie, visto che trovare un posto in un asilo nido è sempre più difficile, e visto che i costi sono altissimi.

500 euro al mese, per un'operaia o un'impiegata che ne prende poco più di mille netti,

**Le aziende preferiscono assumere uomini:** «La maternità spaventa». E c'è anche il caro-asilo:

«Le rette sono altissime» sono una cifra impossibile. Ma, come spesso succede, ci siamo scontrati contro il muro della burocrazia».

**E MANDARE** un figlio all'asilo nido, scelta indispensabile quando la mamma lavora e i nonni non possono dare una mano, può essere davvero costoso: un'indagine di Cittadinanzattiva ha messo in evidenza che, insieme a Mantova, Bergamo è la terza città più cara d'Italia per le rette. In media ogni famiglia spende infatti 474 euro al mese per bimbo: peggio di noi fanno solo Lecco (572 euro) e Belluno (535 euro al mese). Siamo quindi ben distanti dalla media italiana, pur elevata, di 290 euro di retta al mese. Anche perché il posto bisogna conquistarlo: per il 2006-2007 la lista d'attesa del Comune di Bergamo per gli accessi agli asili nido superava le 120 unità. ■

